

*Lapis Satricanus*. Archaeological, epigraphical, linguistic and historical aspects of the new inscription from Satricum. By C. M. Stibbe, G. Colonna, C. De Simone and H. S. Versnel with an introduction by M. Pallottino. Archaeologische Studien van het Nederlands Instituut te Rome, Scripta Minora V. Ministerie van Cultuur, Recreatie en Maatschappelijk Werk, 1980. 174 p., 18 plates. Hfl 75.—.

Era facile attendersi che la scoperta dell'iscrizione arcaica di Satricum, avvenuta nel 1977, non avrebbe mancato di suscitare subito il più vivo interesse degli studiosi. E infatti si tratta di uno dei più importanti ed affascinanti ritrovamenti epigrafici negli ultimi decenni. Il numero di iscrizioni latine arcaiche è tuttora assai esiguo, e così ogni incremento è benvenuto. D'altra parte, proprio per il loro numero esiguo e per le nostre scarse conoscenze della storia arcaica romana e latina, esse spesso pongono più problemi di quanti non ne risolvano: un male evitabile col metodo comparativo cui si devono sottoporre queste iscrizioni. L'iscrizione di Satricum non fa eccezione. Importante e affascinante che sia, essa non fa che complicare il problema di chiave offerto dal testo, quello sulla personalità di Poplicola con cui viene comunemente identificato il Poplios Valesios ricordato dall'iscrizione. Vorrei però rilevare — e qui mi trovo sulla stessa linea con uno degli autori, H. Versnel — che è impossibile dimostrarne tale identità. Anche la storia del genitivo della seconda declinazione, di cui l'iscrizione offre il prezioso campione *Popliosio Valesiosio*, rimane oscura tanto quanto era prima, anzi le cose si complicano se, come credo, il latino di Satricum non differiva in modo sostanziale dalla variante propriamente 'romana': come quindi collocare questo genitivo con quello falisco in *-osio*? Un'ultima considerazione sulla datazione dell'iscrizione. Quando vidi la prima volta l'iscrizione, mi dissi subito: che bella iscrizione del quinto secolo! (E so che questa prima impressione fu condivisa anche da altri). Ma gli scavatori ci confermano che il blocco che contiene l'iscrizione sarebbe stato collocato nella costruzione del tempio di Mater Matuta come materiale di reimpiego, da cui risulterebbe una datazione dell'iscrizione anteriore al 500 a.C. circa. Se non che quei blocchi sono stati spostati, come di recente è stato sostenuto (cfr. apud Guarducci, *RendLincei* 1980, 479). La prima impressione evidentemente inganna: le nostre conoscenze della scrittura arcaica sono ancora scarse e siamo stati troppo legati alla tradizionale datazione bassa del cippo del Foro, ma ora che grazie all'acuta dimostrazione di Filippo Coarelli il cippo si può datare alla prima metà del VI secolo, è evidente che dobbiamo riscrivere la storia della fase più antica della scrittura latina.

A questi interrogativi viene ampiamente incontro la pubblicazione 'ufficiale' del complesso archeologico-epigrafico relativo, che qui si indica. I contributi su vari aspetti sono stati affidati a buone mani, ed il volume costituisce un indispensabile punto di partenza per ogni ulteriore studio sull'iscrizione di Satricum. Ho il piacere di finire facendo riferimento a due eccellenti contributi con i quali due degli autori hanno ulteriormente chiarito la loro presa di posizione, e cioè quelli di C.

de Simone, L'iscrizione latina arcaica di Satricum: problemi metodologici ed erme-  
neutici, GIF 12 (1981 [ma 1982]) 25—56, e H. S. Versnel, Die neue Inschrift  
von Satricum in historischer Sicht, Gymnasium 89 (1982) 193—235. (Il contributo  
di R. Bloch, Latomus 42 [1983] 362—371 non ha valore autonomo).

*Heikki Solin*

*John P. Bodel: Roman Brick Stamps in the Kelsey Museum.* The University of  
Michigan. Kelsey Museum of Archaeology, Studies 6, Ann Arbor 1983. 93  
p. XXVIII pl. \$ 22.50.

The Kelsey Museum continues the publication of its valuable epigraphical col-  
lections. The first volume, on epitaphs of urban provenance, appeared in 1979.  
Unfortunately I had to give it a rather unfavourable review (Arctos 15 [1981] 149  
—153). The second volume, reviewed here, is, I am pleased to say, of a much  
higher quality. And it is an important edition, too. The Kelsey Museum houses the  
largest known collection of ancient brick stamps outside Italy. Moreover, it contains  
many new stamps and other examples that complete previous readings; also, it  
spans a period from the end of the Republic to the beginning of the sixth century  
A.D. So it was a most welcome idea to publish a selection of the Michigan col-  
lection in the form of a Catalogue including all those stamps that had not  
previously been photographed, and not only the new stamps.

The presentation of the material is excellent. The edition is preceded by pre-  
liminary remarks on the study of brick stamps which offer nothing new for a  
specialist and are too short for non-specialists. The edition itself contains much  
useful material with full photographic documentation. The texts are followed by  
comments on diverse topics; in particular, those on the dates of the brick stamps  
and on prosopographical aspects (however, the bibliographical references are not  
up-to-date; as for the authoritative names of modern prosopographical research,  
not a murmur) are most welcome beside the highly technical approach of many  
modern brick stamp editions. One example may suffice. How to conciliate the new  
datations of brick stamps, arrived at by means of minute typological analysis, with  
the reality of onomastic and prosopographic criteria? 71, the stamp of an *Anti-  
machus Cl. Itonici Caesaris Augusti l.*, should be from the Traianic period. Bodel  
refers to a discussion on the status designation *Caesaris Augusti libertus* between  
Chantraine and Weaver, but fails to notice that a firm basis for a terminus post  
quem non is offered by the fact that Itonicus must have been manumitted before  
68 A.D. Theoretically, he could have been still alive under Traian, but in practice  
this is not very probable, for slaves were not normally manumitted at an early  
age. It seems evident to me that the stamp belongs to the Iulio-Claudian period.  
Or at least I would not unconditionally surrender to the typological criteria which